

Renzi in missione a Bagnoli ma De Magistris fa le barricate

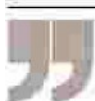
Oggi il capo del governo a Napoli per avviare i progetti di bonifica
Il sindaco all'attacco: "Operazione opaca". La replica: "No, agiamo"

La cabina di regia è
un corpo di reato
Renzi vuole mettere
le mani sulla città

Le mani sulla città?
Se le avesse messe lui
non saremmo dovuti
intervenire noi



Luigi De Magistris
Sindaco di Napoli



Matteo Renzi
Presidente del Consiglio



«**L**o Sblocca Italia dedicato a Bagnoli è una delle più grandi operazioni di opacità istituzionale consumate attraverso legge ordinaria». Per il sindaco Luigi De Magistris il premier vuole mettere le mani su Napoli e dunque colloca la città all'opposizione del governo. E lo fa alla vigilia della riunione che si terrà oggi in Prefettura, della «cabina di regia» per Bagnoli. Incontro importante, in un clima incandescente con i centri sociali, i disoccupati organizzati e diverse sigle antagoniste che vogliono «fare rumore».

Dagli operai alla chiusura

Negli anni Settanta gli ingressi dell'Italsider di Bagnoli erano un suk dove potevi comprare qualsiasi cosa. L'area degli agglomerati e la cokeria avevano reso i palazzi di un colore grigio, triste, l'aria che si respirava era pesante, impolverata. Come il quartiere Tamburi a Taranto, anche Bagnoli era una Pompei moderna. Ma allora la fame di lavoro aveva reso tutti ciechi.

Poi vennero gli anni Ottanta, la crisi industriale. Ma Napoli «salvata» con una pioggia di 1200 miliardi di vecchie lire per ammodernare la fabbrica che tra occupati diretti e indotto dava lavoro a 25.000 operai e impiegati. Eh sì, l'Italsider era un

fiore all'occhiello di quel meridionalismo stremato dai dibattiti sul Mezzogiorno che non aveva vissuto la stagione dell'industrializzazione. E soprattutto il siderurgico voluto dal governo Giolitti (1909) se la batteva con quell'esercito di famiglie napoletane che vivevano con il contrabbando di sigarette. L'Italsider era la seconda impresa per numero di addetti di Napoli.

Oggi Bagnoli è un cimitero di ricordi e di fallimenti. Con la bacchetta magica, la «cabina di regia», il governo Renzi sta provando a realizzare il sogno di trasformare Bagnoli in una perla.

Il «delitto industriale» (la chiusura dell'area a caldo prima e dell'intero sito dopo) si consumò a partire dal 1990, alla vigilia del Rinascimento Napolitano. Nella stagione di Bassolino sindaco, nel 1998, venne approvato il piano urbanistico dell'assessore Vezio De Lucia. Piano rivoluzionario, per certi aspetti. Che prevedeva interventi su due milioni di metri quadri dove sorgeva l'Italsider: il 70% dell'area avrebbe visto nascere imprese del terziario, il 30% sarebbe stata destinata all'edilizia residenziale. Parchi, aree a verde, campi sportivi.

E oggi? Il sindaco De Magistris fa campagna elettorale accusando Renzi di voler mettere le mani sulla città. Non parteciperà alla riunione in Prefettura, ma ha chiesto di incontrare separatamente Renzi: «Io non entro in un luogo dove si sta consumando un'operazione assolutamente torbida».



Un progetto naufragato

Un passo indietro nel tempo per ricostruire la trama delle responsabilità. Partiamo da un anno, il 2003, tredici anni fa e dopo altrettanti anni dalla chiusura dell'acciaiera. Furono stanziati 107 milioni di euro per la bonifica dell'area. I lavori partirono ma pochi mesi dopo si bloccarono perché non era stato individuato un sito dove smaltire i rifiuti.

Due anni dopo, siamo arrivati al 2006, si decide che i rifiuti inertici vengano smaltiti dentro la stessa area della fabbrica e riparte la bonifica. Intanto nel 2005 era stato approvato il piano urbanistico esecutivo. Attenzione alle date: la Finanziaria stanziava i 107 milioni per la bonifica nel 2000 e solo sei anni dopo si spendono i primi soldi. Nel 2011, la bonifica è completata per il 60%. Un anno dopo la Procura di Napoli sequestra

tutta l'area bonificata contestando il reato di «disastro ambientale» (tra un anno dovrebbe esserci la sentenza). E con il sequestro si blocca la bonifica.

Ma i guai non vengono mai da soli. Presidente della Regione viene eletto Stefano Caldoro (Forza Italia) che blocca i finanziamenti per lo sfioramento del Patto di Stabilità. Un esempio del suicidio istituzionale: dei 35 milioni previsti per il Parco Sport, ne vengono spesi 33. Manca un niente ma nulla si può più fare e le opere abbandonate vengono «vandalizzate». Non solo, l'Ue pretende la restituzione del finanziamento. Caldoro è alla Regione e al Comune arriva l'arancione De Magistris che nella logica dello spoil system cambia tutto il management. A quel punto anche le banche nicchiano e nel maggio 2014 fallisce la società "Bagnoli Futura", costituita al 100% da

Comune, Provincia e Regione. Fallisce su istanza della Fintecna (società al 100% del Tesoro). Grazie a un combinato disposto Caldoro-De Magistris adesso quelle aree sono nella disponibilità dei curatori fallimentari che le devono utilizzare per pagare i creditori.

Lo Sblocca Italia

Eccoci allo Sblocca Italia. Il maxi-emendamento al centro dell'inchiesta della Procura di Potenza per la vicenda Tempa Rossa. E che, nel caso di Bagnoli, ha dato il via libera al commissariamento di tutte le opere di bonifica e di urbanizzazione. È Renzi che di fronte all'immobilismo e al fallimento della gestione De Magistris decide di nominare Salvo Nastasi commissario, e affida a «Invitalia» il ruolo di soggetto attuatore. Oggi il sogno di Bagnoli dovrebbe cominciare a trasformarsi in realtà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La storia

1800



Le terme

Prima dell'industrializzazione era zona ricca di luoghi termali

1900



Le industrie

Dall'inizio del '900 diventa sede dell'Italsider e poi dell'Ilva

1990



Bagnoli futura

Dal 1990 viene chiusa l'area a caldo e inizia la trasformazione